

Paolo Cerutti

AA.VV.

Federigo Tozzi fuori d'Italia. Traduzioni, ricezione, influenze
 a cura di Alessandro Benucci, Riccardo Castellana, Ilaria de Seta
 Novate Milanese
 Prospero Editore
 2022
 ISBN 9788831304887

Riccardo Castellana, *Federigo e Lady Chatterley: note sulla traduzione inglese di Tre croci (1921)*
 Valeria Taddei, *Tozzi in inglese. Difficoltà editoriali e risorse interpretative delle traduzioni di Con gli occhi chiusi*
 Katharina List e Marco Menicacci, *Tozzi in Germania: traduzioni e ricezione critica*
 Bart Van Den Bossche. *Tozzi nel delta. Alcune note sulla ricezione di Tozzi nella letteratura di lingua neerlandese*
 Francesco Ardolino, *Tozzi in Spagna e in Catalogna?*
 Ilaria de Seta, *Tozzi tradotto e studiato fuori d'Italia*
 Valentina Sturli, *Inorganico e antropomorfo: i rospi di Tozzi a confronto col modello di Hugo*
 Giancarlo Bertoncini, *Il guerriero e il pellegrino: Federigo Tozzi e Louis Le Cardonnel*
 Guido Furci, *Variations sur Bestie: entre adaptations et jeux d'échoes*
 Bertrand Guest, *Un bestiaire vécu. Lecture écocritique des Bêtes de Federigo Tozzi*
 Alessandro Benucci, *Sur la traduction de Les Égoïstes*
 Michela Rossi Sebastiano, *Tozzi in Francia: ricezione critica e traduzioni*

La fortuna critica di Tozzi non ha avuto un andamento lineare e progressivo. Le intuizioni di Debenedetti, che negli anni Sessanta hanno interrotto un periodo di scarso interesse per l'autore, sono state sviluppate e approfondite da una serie di studi negli anni Novanta (per esempio quelli di Baldacci, Luperini, Saccone) in un momento di fruttuoso entusiasmo critico protrattosi fino al primo decennio del nuovo millennio. Tuttavia, dopo la consacrazione di Tozzi come classico e come rappresentante notevole, insieme a Pirandello e Svevo, del modernismo italiano, il fervore e l'attenzione della critica sono calati. Ben vengano allora iniziative come la *Journée d'étude* del gennaio 2021 organizzata dall'Université Paris Nanterre dedicata alle traduzioni e alla ricezione dello scrittore senese in Francia; dagli interventi di questo incontro, a cui si sono aggiunti contributi di altre studiose e altri studiosi appositamente interpellati, nasce il volume *Federigo Tozzi fuori d'Italia. Traduzioni, ricezione e influenze*, curato da A. Benucci, R. Castellana e I. de Seta. L'analisi ampia e approfondita delle tre questioni esposte nel sottotitolo è occasione per rivedere l'opera di Tozzi da una prospettiva nuova; e cambiare il punto di osservazione può talvolta rivelarsi strategia critica proficua.

La prima parte del libro, *Tradurre Tozzi*, si apre con uno studio di Riccardo Castellana sulla precoce traduzione inglese (*Three Crosses*, 1921), firmata da R. Capellero, di *Tre Croci* (1920). Oltre a ricostruire l'identikit della traduttrice (Cate)Rina Capellero, a cui probabilmente si ispira – come la serie di indizi allestita da Castellana porta a pensare – la *Lady Chatterley* del romanzo di D.H. Lawrence, l'autore analizza le sue scelte traduttive. Attraverso puntuali confronti con il testo originale, Castellana mostra che la traduzione di Capellero «non assolve che a una blanda funzione di servizio, restituendo al lettore anglofono un'immagine, sostanzialmente corretta, ma non priva di sfocature» (p.

23) dell'originale e impervia prosa tozziana.

Sempre all'ambito anglofono è dedicato l'intervento di Valeria Taddei, un'indagine «delle vicende editoriali e risorse critiche delle due traduzioni in inglese di *Con gli occhi chiusi*» (p. 25). Partendo dall'assunto che a monte di ogni traduzione è da presupporre un atto interpretativo, Taddei si sofferma sulle notevoli differenze tra le versioni di Kenneth Cox (*Eyes Shut*) e di Charles Klopp (*Ghisola*), entrambe del 1990. La prima, uscita per un editore britannico, riflette un'interpretazione di Tozzi in chiave modernista e tenta pertanto di «rievoicare le asperità della scrittura tozziana» (p. 31) affinché possa emergere tutta la sua carica sperimentale. La seconda, pubblicata negli Stati Uniti, «dà rilievo agli eventi della trama, sottolineandone il realismo sociale» (p. 41). Ma il saggio non si limita all'analisi comparativa delle due traduzioni: di esse viene soprattutto colto e valorizzato il potenziale interpretativo. A titolo esemplificativo, Taddei rilegge l'episodio del primo rapporto sessuale di Ghisola: considerato generalmente consensuale dalla critica italiana – che non dimostra in questo caso spiccata sensibilità in materia – l'amplesso appare invece inequivocabilmente uno stupro quando visto attraverso il filtro delle traduzioni in lingua inglese.

Di traduzioni e ricezione critica di Tozzi in Germania si occupano invece Katharina List e Marco Menicacci. Il loro contributo passa in rassegna le pubblicazioni in lingua tedesca dei libri dello scrittore, mettendo in luce le caratteristiche salienti e l'orientamento delle varie traduzioni. Si chiude su una ricognizione dell'attenzione critica verso Tozzi, misurata sulla base della sua presenza nella saggistica scientifica, nella storiografia letteraria e nella didattica accademica di ambito tedesco. Un impianto simile è adottato da Bart Van Den Bossche rispetto alla ricezione di Tozzi nella letteratura di lingua neerlandese, con particolare attenzione ai contesti di pubblicazione. In chiusura Van Den Bossche registra, a partire dagli ultimi due decenni del Novecento, un accresciuto apprezzamento del pubblico neerlandofono per la letteratura italiana, che coinvolge, con le relative ricadute editoriali e traduttive, anche Tozzi.

L'intervento successivo, di Francesco Ardolino, si intitola con opportuna interrogazione *Tozzi in Spagna e in Catalogna?* La ricezione spagnola è, avverte l'autore, «praticamente inesistente» (p. 97), così come quella catalana. L'intervento si trasforma perciò nel racconto dell'esperienza di traduzione in catalano di *Bestie*, portata a termine dallo stesso Ardolino nel 2001.

Chiude la prima sezione l'utile ricognizione quantitativa di Ilaria de Seta sulle traduzioni e sulla ricezione critica di Tozzi fuori d'Italia. Lo studio, che offre una panoramica esaustiva delle traversie internazionali di Tozzi e della sua opera, avrebbe forse trovato migliore collocazione in apertura del volume, così da offrire al lettore una mappatura generale per meglio orientarsi tra gli altri interventi. La seconda parte del libro (*Tozzi e la Francia*), quella più strettamente legata al convegno citato in apertura, restringe il campo ai rapporti di Tozzi con la cultura transalpina, ampliando però la gamma degli approcci. Valentina Sturli dà un ottimo esempio di lettura intertestuale analizzando un frammento di *Bestie* (opera della quale ha di recente approntato l'edizione critica) attraverso il confronto con il suo ipotesto, la poesia *Le crapaud* di Victor Hugo che Tozzi, è stato dimostrato, conosceva. A unire i due scritti è la rappresentazione delle torture gratuite patite da un rospo, rappresentazione condotta però dai due autori con strategie e finalità differenti. La lettura contrastiva di Sturli, che chiama in causa le categorie mattheblanchiane di logica simmetrica e asimmetrica, le consente di sviscerare i meccanismi messi in atto da Tozzi nel testo analizzato (non tralasciando considerazioni di più ampio respiro), mostrandone altresì il carattere modernista.

Il successivo contributo, a opera di Giancarlo Bertoncini, ricostruisce il rapporto umano e letterario tra Tozzi e Louis Le Cardonnel che, al senese – «giovane uomo dal cuore ardente», «guerriero medievale» nelle parole del poeta francese – dedicò un sonetto. Alla fortuna transmediale di *Bestie* in ambito francese è dedicata la disamina di Guido Furci: secondo quanto emerge dalle sue riflessioni, si può

notare che dal teatro alle arti visive i frammenti tozziani sembrano offrire suggestioni feconde alla sensibilità artistica odierna.

Si cimenta con un classico tozziano, ma con una prospettiva nuova, Bertrand Guest, che propone una lettura di *Bestie* in chiave ecocritica, suggerita, secondo l'autore, dalle caratteristiche intrinseche dell'opera nonché dalla particolare sede editoriale, la collana «Biophilia» dell'editore José Corti, in cui esce la traduzione francese.

E sempre in ambito francese ovviamente si muove l'intervento di Alessandro Benucci, che si sofferma su *Gli egoisti* di cui ha curato la prima traduzione francese pubblicata nel 2020 dalle Presses Universitaires de Paris Nanterre. Il pregio del pezzo di Benucci sta nella sintesi ben riuscita tra analisi dell'opera e illustrazione delle scelte traduttive. Ci viene dunque ricordato ciò che Taddei aveva giustamente premesso alla sua trattazione, ovvero che la traduzione non può che dipendere da, e in ultima analisi essere, un'interpretazione. La lettura di Benucci procede con ordine dando efficacemente conto delle soluzioni stilistiche che rendono quest'opera di Tozzi interessante e degna di attenzione.

Chiude il volume il bel contributo di Michela Rossi Sebastiano che mette in luce come la critica francese si sia sempre dimostrata incline a valorizzare la componente sperimentale della scrittura tozziana, appartenente a buon diritto alla tradizione del grande modernismo europeo. Il confronto con la critica francese può quindi in questo senso stimolare un nuovo approccio all'opera di Tozzi.

Due considerazioni conclusive emerse dalla lettura del volume: da un lato pare di percepire la vitalità di un'opera di indubbia potenza suggestiva come *Bestie*, a cui sono dedicati quattro interventi (Ardolino, Sturli, Furci e Guest); stupisce invece di incontrare poca risonanza delle novelle e in particolare di *Giovani* (1919), unica raccolta allestita direttamente dallo scrittore. Se la fortunata presenza di *Bestie* può forse indicare una direttrice per ulteriori approfondimenti su Tozzi, la minore considerazione della novellistica all'estero può solo farci auspicare nuove iniziative editoriali, traduttive e critiche capaci di dare meritato risalto a quella che, per dirla con Baldacci, è la «punta di diamante di tutta la sua opera».